L'ASSUNZIONE

DI

MARIA SANTISSIMA

ORAZIONE PANEGIRICA

DETTA

NELLA CHIESA PARROCCHIALE DEI SS. STEFANO E CECILIA

IN FIRENZE

Nel 15 Agosto 1851

Del Sacerdote

BERNARDINO BRUSCHELLI

PARROCO

DI SAN FILIPPO NERI

a Cortona

FIRENZE

PRESSO LUIGI MANUELLI LIBRAIO EDITOTE

—

Co' tipi della Società Edit. Fior.

1851

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONS. CAV. GRAN CROCE

FERDINANDO MINUCCI

ARCIV. DI FIRENZE

Eccellza. Revma.

Questa Orazione che Vi presento non era certo dettata per la stampa, ma richiestone da diversi Soci, e dai Deputati della pia Congrega dell'Assunzione di Maria SS. *eretta nella Chiesa Parrocchiale dei SS.* Stefano e Cecilia *di questa Città, La cedei ma solo per giovare alla Pietà, e per aumentare il Culto della Vergine. E dessa però ben piccola cosa, ed ha bisogno di un Nome illustre che la raccomandi e la sostenga, e questo è il Vostro Monsignore: Nome distinto abbastanza, e sentito con eccitamento forte alla Virtù. Caro Voi a Dio e agli uomini ognuno ammira la bontà, la scienza, la Dottrina che Vi distinguono: e chi non è attratto dalla dolcezza e castità del vostro cuore? nella fede, nella mansuetudine Dio vi fece santo, e belle avete le pagine del libro di Vostra vita. Voi ben meritaste della Religione e della Chiesa, ne sosteneste i diritti e l'onore, e Voi beato che per questo ne avete sofferto persecuzione! Sulla Vostra fronte sta una corona preziosa segnata col sigillo della santità, fulgida d'onore e di gloria, e formata dalle opere di fortezza. La stola del vostro sacerdozio è ornata e bella di azioni sante e virtuose e chi la mirariconosce che nel Clero non è spento il seme delle antiche Virtù.*

Non fu la vanità che m'indusse a fregiare del Vostro Nome il mio umile lavoro, ma un bisogno, un sentimento dell'anima: Voi accettate questa povera offerta, povera sì, ma che parte dal cuore, il quale vi dà anche un piccolo pegno di gratitudine per gli atti di benevolenza coi quali Vi degnaste distinguermi.

Vi conservi Iddio al decoro della Chiesa, al bene della Diogesi cui presiedete, e l'Angelo del Signore accompagni i vostri passi.

Permettete che umiliato dinanzi a Voi baci la Vostra mano, mentre con la più alta stima, col più profondo rispetto ho l'onore di confermarmi

Di V. Eccellza. Revma.

Firenze 18 *Agosto* 1851.

Devmo. Obblmo. Servo

Pr. Bernardino Bruschelli

ASSUNZIONE DI MARIA SANTISSIMA

Dextera Domini exaltavit me. . .
Et morti non tradidit me.
Psal. 118.

Qui giace è la mesta epigrafe che la mano dell'uomo scrive sulla pietra dei sepolcri. È risorta è la parola magnifica, che il dito di Dio incide sopra una tomba che nel colmo della gioja schiude oggi l'Angelo della vita: colà sugli ammonticchiati cadaveri reina dello spavento siede la Morte che tutto solve, attrita, consuma; qua gli Spiriti celesti scuotendo i gigli e le palme inalzano il vessillo della vittoria, l''insegna del trionfo: là tutto è duolo, fremito di terrore, silenzio di morte; qua gioja, benedizione, inno di giubilo, dolce fragranza che allegra il Cielo, imparadisa la terra. Questa è quella Tomba, ove tutto è gloria e onore, e qui il Signore non dà al santo suo sentire la corruzione della fossa. Inchinatevi o mortali supplici e devoti a quella Tomba gloriosa che la terra che voi premete è sacra, è santa: baciate quell'urna, aspergetela di fiori, bruciatevi incensi; s'apra qui il cuore al palpito della gioja, sciolgan le labbra un cantico di trionfo, che l'eco di quel canto s'aprirà una via fra i concenti degli Angioli. Questo è il sepolcro che racchiude Colei destinata dai secoli eterni ad esser primogenita delle creature, vaso di grazia, vaso di onore, e che non sommersa nel contagio universale, ricolma dei celesti favori fu l'opera più bella, più pura che allegrasse il sorriso di Dio, e in cui tanta orma lasciò impressa di Sua onnipotenza: è qui ove è racchiusa la salma della Donna grande, della Vergine Madre, di Maria Santa, oggetto dei nostri voti, a cui oggi si alzano tutte le menti, sospirano tutti i cuori, la cui beata Immagine vestita dei raggi del Sole, circondata degli astri più belli del firmamento col piè

premendo l'argentea Luna, parmi vedere in mezzo a una nube di palme e di fiori fra il chiaror delle faci giulive e il fumo degl'incensi aggirarsi nella maestà del Tempio sorridendo ai suoi figli, e a larga mano spargendo su di loro grazie e favori. No, o fratelli, il Corpo di Maria nel Sepolcro non è lasciato in preda a corruzione: muore la Vergine, ma della morte dei Santi; scende nella Tomba, ma ivi è in benedizione la sua memoria, rifioriscono di là le sue ossa: qui parla Iddio, la natura obbedisce, e Maria trionfa della morte e del Sepolcro, risorge a nuova vita, sale trionfante all'Empireo, e posto sulla sua fronte diadema reale si asside Regina del Cielo e della Terra, ed esultante di gioja esclama: « La destra del Signore mi ha esaltato non dandomi preda alla morte ». Questo è il giorno grande che tanto prodigio ci rammenta, questo è il giorno che il Signore ha fatto per Maria, festeggiamo, allegriamoci in esso: voce di giubilo e vittoria risuoni ne' tabernacoli de' giusti, dall'Ostro all'Occaso, dall'Austro all'Aquilone voli sull'ali de' venti l'Inno dell'Amore, celebrando le glorie e l'Assunzione di Maria. E quale un dolce fremito di pietà non si diffonde nelle anime tenere in questo giorno santo che agli uni muove in sugli occhi lagrime di consolazione, ed altri solleva quasi nell'ebbrezza del giubilo a pregustare il gaudio dei celesti? Lingua di creta non è bastante encomiar degnamente, celebrare il trionfo di Maria, l'abbondanza della grazia, l'altezza della gloria. E come potrò io tesser corona degna di essere intrecciata a quel serto luminoso di Stelle, di cui è cinta oggi la sua fronte? . . . . ma pure per non tacere in giorno sì bello in tanta allegrezza del cielo e della terra, mi starò contento mostrarvi con poche e umili parole il Trionfo di Maria al Sepolcro, il Trionfo di Maria nel Cielo che la destra del Signore l'ha esaltata non facendola preda di morte, ma rendendola a vita immortale. *Dextera Domini exaltavit me.... et morti non tradidit me.*

Vergine Santa tu perdona se scemo la tua gloria col mio dire: abbi riguardo solo al volere alfine, a questo di benedir ti compiaci.

Iddio starà sempre al mio cospetto, di continuo alla mia destra perchè non vacilli, però la mia lingua sarà nell'esultanza,

nell'allegrezza il cuore; e la mia carne tranquilla si poserà nel sepolcro nella speranza del suo risorgimento. Così sull'arpa profetica cantava Davidde, e così parmi che oggi nella gioja dello spirito vada a Dio ripetendo Maria. Difatti se per l'uomo nato e vissuto nella colpa, amaro, tremendo, è il giorno della morte: chi libero dal peccato ha il suo frutto a santificazione, a fine la vita eterna non può temere in quel dì di angoscia e miseria, che al dir del Profeta la sua luce spunta anzi nelle tenebre, cangia Iddio in gaudio il suo dolore, e sciogliendone il frale lo circonda di allegrezza, sicuro ripetendo alla Morte: « Morte, ov'è il tuo dardo, ove la vittoria? »

Maria santa nel concepimento, santa nella nascita, pura e perfetta nel corso de' suoi giorni non poteva tremare all'aspetto di morte, rimanerne vittima come gli altri figli di Adamo, ma era a Lei riserbato sciogliersi dal suo frale solo per gli ardori dell'Amore il più grande, il più intenso. La Carità chiuse gli occhi al Nazzareno sull'altar del Golgota, morì la Vergine per grande amore al suo Diletto, e se a un sol Uomo Dio si apparteneva morir come Gesù, alla sola madre di un Dio era dato morir come Maria. La Morte non era sì potente da distruggere una creatura tanto grande, la vittoria ne era serbata alla Carità, che da questa arsa la Vergine nell'anima e nel corpo ebbe a provare gagliardo e forte l'Amore a paragone della Morte.

Stanca omai di questo esilio non altro sospira che esser disciolta e unirsi a Dio: e il suo cuore, il suo spirito, ardono di desiderio alla celeste Sionne. « E quando fia, va' esclamando negl'ardori dell'anima sua, e quando fia che fatto mi venga giugnere o Signore al tuo cospetto, nel lume del volto tuo? Oh la mia dimora quaggiù è omai troppo dilungata. E fino a quando mi udirò dire: aspetta sostieni ancora?.... Oh vieni ti affretta o mio Diletto traggi fuor dal carcere l'anima mia e avrò riposo in Te: oh date fiori, fatemi letto di gigli e viole che per insolita dolcezza mi sento venir meno; con la sinistra la mia fronte Ei sostenga, e la sua destra mi giri caramente attorno al cuore. Ai lunghi e prolungati gemiti scese l'innamorato Sposo, fè paghi alfine gli ardenti suoi voti: muore la Vergine, ma la sua morte è un'ombra, un'apparenza, un'im-

magine di quella che è pena del peccato. Il transito di Maria è un'alto sonno in Dio, una dolce trasmigrazione a Dio, una sorpresa, un'estasi, uno stupore in Dio, che lasciato per alcun poco l'uso de'sensi, come face nello splendor del sole, come fiume in seno al mare si confonde, si perde, s'inabissa felicemente in Dio. Colpita dallo strale del santo Amore trova in quella ferita dolcezza e pace profonda: sul volto le posa la calma del cuore, sulla fronte la gioia dell'anima: vagheggiando la luce soave del Cielo, e leggero leggero tremulo un velo calandole sul ciglio, qual vergine fiore che languisce sull'alba dolcemente riposa nel seno del suo Diletto. Negli Apostoli raccolti d'attorno a Lei vi sono sospiri ma senza parola, dolore profondo ma silenzioso, che parea colpa accompagnar con gemiti e con pianto una morte sì beata. Maria avea pagato il tributo a natura, ma una luce celeste incoloria così la pallidezza del suo volto, che ancora non pareva estinta, ed era sì bella, sì gioconda a rimirarsi, che la Morte stessa sembrò esitasse in quel momento a piantare il suo vessillo in quel trofeo che conservar non potea sì a lungo.

La pompa funebre di Maria era il trionfo della virtù, che ritornava al cospetto dell'Esser supremo. Sugl'omeri de'Sacerdoti e Leviti cantando al suono delle cetre e sulle corde dell'arpa, fra nubi odorose d'incensi, e il fumo degl'olocausti portossi nel Tempio di Solima l'Arca del Signore, il Trono dell'Eterno, e sotto una volta scintillante di oro fu deposta nel Santo dei Santi. Sulle spalle dei primi Sacerdoti della nuova Legge benedicendo a Dio grande nella magnincenza, mirabile nei Santi suoi, cantando osanna di pace, inni di gioia e trionfo a cui rispondeano i cori degl'Angeli, eco faceano i monti e le valli di Sion era portata al Sepolcro l'Arca vera di alleanza, il Corpo di Lei stato Trono del Verbo di Dio, e deposto nella Tomba. Inchinavansi a quella pietra fortunata gli Apostoli desolati, e con palpito doloroso sciogliendo dal labbro non la prece a implorare la Requie del Giusto, ma lode e benedizione adoravano la loro Regina, e il Signore che sì grandi cose in Lei avea operato. Appendendo corone, spargendo fiori, incurvando la fronte in quel sasso di là traevano ispirazione e conforto. E qual Tomba di Re o Grande della

terra fu meglio onorata, salutata da lodi e benedizioni bagnata da pie lagrime, che la Tomba della Serva del Signore?

Ma il Corpo di Maria sarà retaggio di corruzione e di polve? No grida Agostino, e con esso la pia Tradizione, non che crederlo, la sola idea fa orrore. Conveniva che la Madre di Dio sebben corruttibile rivestisse incorruttibilità, sebben mortale ricevesse subito immortalità. La Tromba dell'Angelo che nel gran giorno di universale retribuzione richiamerà a vita gli uomini tutti, non risveglierà Maria dal sonno di morte, e se questa fu abissata in vittoria da Cristo, tanto portento si conveniva pure alla Madre: tentava sì quello spettro terribile avvicinarsi al Sepolcro di Lei, orgoglioso andar voleva di vittima si grande, rimirando però la ferita ricevuta dal Nazareno, sentendo il peso della catena di che era stato cinto nell'assalire il Figlio, fatto più cauto si allontanò dalla Madre. Sulla pietra che racchiudeva il Corpo benedetto di Maria si spezzò la formidabile lance di morte, il suo scettro fu frantuonato a piè di quella tomba gloriosa: Maria trionfa e il Corpo di Lei rimane incorrotto.

Se l'Arca del Testamento figura della Vergine fu tutta contesta di legni infrangibili per difenderla dalle ingiurie del tempo e dalla corruzione, il corpo di Lei esser poteva privo di tanto? Se l'Arca che conteneva solo la legge avea sì gran privilegio, nol dovea aver Colei che avea portato l'Autor della Legge? La Sapienza del Verbo, l'Amor del Santo Spirito non potevano tollerare che restasse preda di corruzione quel Corpo stato Sede della Sapienza, fecondato dal Paraclito celeste, organo e istrumento dell'immensa sua Carità. Maria fu concepita senza peccato, fu Vergine e pura a grado sublime, di tutte le Donne la benedetta, purissima ed immacolata di tutte le Vergini, sola Vergine e Madre al mondo senza esempio: Essa la casta colomba che colle penne argentate fendò a volo il cammino di questa valle: la vera Rosa di Gerico che al puro olezzo de'suoi profumi gl'Angeli stessi innamorava; se piede profano non ardì a Lei avvicinarsi, se suggellata era la fonte che ne bagnava le radici, assiepato chiuso l'orticello che l'albergava; come poteva al Sepolcro di Lei avvicinarsi la morte ridurla in polve farla preda di corruzione, retaggio solo dei miseri nati e vissuti nella

colpa! Noi scorgiamo questa Donna mirabile libera quasi da tutte le leggi comuni ai figli di Eva. Madre ma Vergine, parto ma senza dolore; carne e non fragile; sensi ma senza ribellione; lo sposo ne è solo Custode; il Matrimonio un velo che copre e protegge la sua Verginità; il Figlio un fiore che la sua Purità ha prodotto, se a dir breve tutto è singolare, tutto grande, e privilegio in Maria, e come non credere che fosse privilegiata anche nella Tomba, e che la natura quale arrestò il suo corso nella di Lei Concezione, il fermasse ancora sotto la pietra del Sepolcro onde quel Corpo benedetto non cadesse in corruzione? E come poteva esser preda del verme divoratore quel santo Tabernacolo ove Cristo Gesù prese si lungo e prodigioso riposo? Quel letto verginale ove furono celebrate le nozze tutte spirituali colla nostra umanità; quel Santuario in cui il Verbo di Dio fece di sè la prima offerta al Padre? Nò, non era conveniente che sotto l'impero di morte si lasciasse la Madre di Lui per cui fu vinta la morte; la Madre di Lui che è la Risurrezione e la Vita. E come dubitare, che una carne da cui erasi lavorata la vittima, e da cui fu preso quel sangue che cancellò l'anatema di riprovazione non dovesse esser glorificata i medesimi privilegi godendo di quella del figlio? come dubitare che Gesù Cristo non rendesse a Maria quella vita ricevuta nel di Lei seno, e che introdotta non fosse la prima entro le porte della Santa Città quali per mezzo di Lei erano state a noi dischiuse? Se risorse il Riparatore degl'uomini, era conveniente che vita immortale si avesse Maria, che insiem con Cristo ne fu la Corredentrice. A che dunque piangete Apostoli Santi sulla Tomba di Maria! Vi fu tolto, è vero, il conforto l'Angelo della vita: era bello e splendido il fiore di sua santità e innocenza; non più, è vero, vedrete quel volto beato che fiducia a un tempo ispirava e devozione; non più ascolterete quella voce soave piena di sapienza e virtù; non più bacerete quella destra che vi benediva, e i veri passi vi additò nell'erto sentiero della vita. Pace però una volta, pace ai vostri cuori, rimanetevi dal piangere tra i morti Colei che è viva: sollevate i vostri sguardi non più bagnati di lagrime, leggete prima nella pietra del Sepolcro « È risorta » mirate poi il Trionfo della vostra Regina. Sì, risorse vel dice il vuoto monumento, que' fiori su quali posava il suo Corpo; quelle bende funeree con cui era ravvolto.

Sì, o Signori, lo Spirito di Amore che nel primo dei giorni aleggiava sul caos, dando creazione e vita alle cose, quello Spirito istesso penetrò nel chiuso avello, e posando sopra la salma di Maria alitando in Lei il soffio di vita la chiamò a santa, a immortale risurrezione: avverandosi anche in Lei le parole mirabili del Profeta: « Che rifiorì cioè la sua carne ». Sì, questo fiore eletto, questo fiore spuntato dalla radice di Jesse, e che un tempo langui battuto dalla tempesta del dolore, leva oggi rigoglioso il capo sullo stelo, schiude novello germoglio, spiega tutto l'incanto dei colori delle grazie della beltà: la sua risurrezione è stata il suo rifiorimento glorioso. Oh rifiorimento! oh risurrezione! oh gloria di Maria! In un solo e medesimo istante per virtù di Dio l'anima al corpo si riunisce, e il corpo rivive .e riman rivestito della gloria stessa di Dio. Era infermo e diviene impassibile, carnale, e diviene spirituale; era oscuro o mortale, e diviene risplendente o immortale. Oh beatissimo Corpo! Quanta bellezza lo adorna! Qual grazia lo decora! E se al primo fiorire fu il più bello, il più avvenente, il più santo dei figli degli uomini, nel suo rifiorire diviene la stessa bellezza, la stessa grazia, la stessa luce, la stessa gloria; poichè traspira in essa al di fuori la bellezza, la grazia, la luce, la gloria stessa di Dio.

Dal regno delle sfere si udì una voce: era la voce dello sposo celeste che stringerla brama al seno, di Colui che innanzi ai secoli pensava di Lei creandola nell'infinito suo Amore » Sorgi affrettati diletta, vieni o mia colomba, dalla fessura della pietra mostrami la tua faccia, suoni alle mie orecchie la tua voce che essa mi è dolce e soave: avvenente è il tuo volto che Tu se' tutta bella, amica mia, e in Te non è macchia alcuna; vieni dunque dal Libano Sposa mia, mia diletta, sorgi vieni a me e t'abbandona nel mio caldo amplesso; oh vieni, corona avrai sul vortice del monte santo e sulla tua fronte poserà il più prezioso diadema » Ai palpiti di eterna vita riscossa Maria, qual da aurato turribolo s'erge nube di sacro odore, come sale colonna di fumo profumata di mirra e incenso, o qual vaga aurora foriera di chiaro dì s'inalza la Vergine al Cielo, e a volo portata sul dorso dei Cherubini è trasportata lassù nella santa Città.

Gran Dio, spirito di purezza e castità che fra tutte le creature elevaste Maria all'alto prodigio di esservi Sposa, se voi non pur-

gate il mio labbro e mondate il mio cuore oh troppo di abietto e profano sentirà il mio discorso, e ridir non potrà degnamente il Trionfo di Lei che sale oggi all'Empireo. Le più sublimi imagini, il pensiero più ardito, la penna più dotta oh non bastano a dare idea dell'esaltazione di Maria. Gioisce l'animo al leggere l'ingresso magnifico di Ester al Trono di Assuero, l'accoglimento benigno del gran Monarca, il suntuoso apparato della Reggia, l'imbandito solenne convito. E quale un fremito di gioia e di esultanza non proviamo nel vedere l'ingresso trionfale di Giuditta in Betulia? . . . . Ma i spettacoli i trionfi della terra non bastano a rappresentare i trionfi del Cielo. Il trionfo di Maria è degno della Madre di un Dio, e nella sua Assunzione percorre Essa la via segnatale da Cristo nel dì che ascese al Cielo.

Custodi dell'Empireo ordinate falangi che accerchiate all'intorno l'eterna Città schiudete le vostre porte, apritene l'ingresso alla gran Donna vostra Regina. Ecco ecco la santa Cittá la nuova Gerusalemme scende dal Cielo d'appresso Dio lieta e adorna siccome Sposa pel suo Diletto va incontro all'eccelsa Signora, mentre avvolta all'intorno da bianca nube più lucente del Sole, più bella della Luna è portata a volo sopra le penne dei venti col dorso e coll'ali carro e trono formando a Lei il folto stuolo dei Serafini. Archi di trionfo formati delle più fulgide Stelle s'inalzano al suo passaggio, mentre d'eterni allori s'adornano le dodici porte, si spargono eletti fiori sulle mura della santa Città. Al fulgor di sua presenza brillano della luce più pura gli astri del firmamento, per riverenza si resta la folgore, cessa di guizzar di fosca luce il baleno, e i rotanti globi fermano il loro corso. I venti, gli spiriti delle tempeste si accampano ossequiosi a sgabello di Lei, e levano padiglione di nubi alla sua maestà. Mille e mille schiere di Angioli con le ali d'oro e candidi più che neve a Lei giubilanti accorrono incontro, fanno ondeggiare innanzi aurei incensieri che s'alzano e ritornano con fremito armonioso, e nei più dolci trasporti di gioia sublime cantano inni di gioia e d'amore. I Patriarchi, i Profeti splendenti la fronte di doppia aureola, i Martiri ravvolti infulgida veste, le Vergini coronate di gigli e di rose, le anime ancora di quegl'Innocenti su' quali Essa pianse nel fuggire in Egitto scherzando ancora colle lor palme e corone ne accompagnano, ne seguono il Trionfo.

In questi trasporti di gaudio ripetono tutti l'osanna di allegrezza, il cantico della lode celebrandone le virtù, le vittorie, i trionfi.

Ma come non dico già descrivere, ma pure imaginare l'ingresso di Maria in quella santa città, l'accoglimento che ebbe dal Padre, dal Figlio, dal Santo Spirito? Vieni, esclama il Trino Iddio vieni, o Sposa, oh Figlia, oh Madre, vieni ad occupare il Trono che ti fu preparato, entra nel gaudio del tuo Signore. E quì coprendola di regio ammanto, formandole attorno alla fronte un serto di elette stelle fe' cenno alla Luna, che ubbidiente venne a sostenerne il piede, e la sua destra gia stringe lo scettro di Regina del Cielo e della Terra. Maria viene esaltata sopra gli Angioli i Santi le creatnre tutte di tanto quanto fu più grande la sua dignità, ed ereditò grazie più grandi. Imperocchè a qual degl'Angioli disse mai Iddio: tu se' mia madre io tuo figlio? di essi dice che fa spiriti gli Angioli suoi e fiamma di fuoco i suoi ministri: Di Maria poi: tu mia madre io tuo figlio, tu sposa, colomba, mio Trono, mio Tabernacolo. Risplendono in Essa le perfezioni dell'Eterno: risplende l'onnipotenza del Padre, che tutto versò in Lei il tesoro de' suoi doni, e stese la sua destra onnipotente a farla si grande Riluce la sapienza del Verbo, che con prodigiosa idea pensando rialzar l'uomo dalla sua sciagura vesti l'umanità nell'intatto suo seno. Risplende ii Santo Spirito che al miracoloso concepimento fecondandola la consacrò sua sposa. Maria è solo inferiore a Dio, e il suo potere, la sua dignità non hanno confine che nell'amore che ha per Lei suo Figlio. Essa è la gioia, il gaudio del Cielo, il sostegno della Chiesa, il rifugio delle nazioni e degl'imperi. A Lei pertanto curvate la fronte, inchinatevi Angioli tutti della Santa Città, sulle vostre arpe dorate cantate inni di lode, prostratevi al suo Trono stando ciascuno pronto in sull'ali e in atti ossequioso a compiere i cenni della sua Regina. E noi ancora, o fratelli, chiniamoci colla faccia nella polve, adoriamola ancor noi questa gran Donna, apriamo il cuore a santa allegrezza. Oggi Maria diviene per noi onnipotente, e nel suo gaudio non oblia chi piange. Come il Nazareno tornò al Padre colle piaghe gloriose che furono il nostro riscatto onde di continuo intercedesse per noi; oggi Maria vi ascendeva vestita di quella carne, da cui il Verbo assunse

la sua, affinchè vedendo Egli il seno che il portò, le pure mani che il sostennero, ascolti più volentieri le sue preghiere: oggi diviene Mediatrice di salute Avvocata de' peccatori: oggi il Cielo e la Terra riconoscono il suo potere, tutte le genti si prostrano ai piedi suoi. Oh chi non sente battere il cuore per il gran trionfo di Maria, in tanto gaudio, in tanta allegrezza? Oh esulti il santo che per mezzo di Maria si avvicina alla palma, s'allegri il peccatore che per Lei è invitato al perdono, s'animi l'infedele che forse per mezzo di Maria splenderà a lui la luce del Vangelo. Rendiamo grazie al Signore per aver tanto esaltato Maria, e per averci dato un sicuro Rifugio nelle sventure e negli affanni della vita, che Ella è consolazione agli afflitti, gioia ai giusti, salute agl'infermi: Essa è che s'interpone alla giustizia, e con una mano arresta il ferro dell'Angiolo vendicatore, e spande coll'altra grazie e favori. Cantiamo oggi con santo traspòrto le sue lodi, rispondano esse ai soavi concenti agl'inni d'amore che s'intuonano a Lei lassù nell'Empireo. Si slanci l'anima infino al suo Trono e se lingua di creta non sà proferire un cantico degno di Lei dolci lagrime esprimenti gratitudine, pietà ci scorrano almeno dagli occhi. Invitiamo le creature tutte a render a Lei l'omaggio di adorazione, di lode, di ringraziamento. Essa è la scala del Cielo per cui gli Angioli ascendono e discendono: la verga di Aronne, il vello di Gedeone che accolse la celeste rugiada; la Torre eccelsa di Davidde, il Tempio, il Tabernacolo di Dio. Maria regnerà di generazione in generazione, il suo impero di Regina sarà eterno come quello di Cristo, Lei tutte le genti adoreranno, e ovunque sarà inalzata la Croce del Nazareno, si alzeranno ancora altari a Maria. I regi stessi, i monarchi umili poseranno lo scettro, e la corona nel suo altare. Lei chiameranno beata e benedetta tutte le nazioni perchè fu madre di allegrezza e di grazia, fu l'Eva del nuovo patto la cui mano ci porgeva l'Angelo del Testamento, il principe della pace, il Riparatore dell'umana natura. Tutti adunque o voi Re della Terra, Principi e Rettori dei popoli, giovani e vergini, vecchi e fanciulli lodate il Nome di Maria, lodatela nelle sue virtù, nel suo potere, nella sua Assunzione nel suo Trionfo.

P. 2. – Se la vista del premio è dolce conforto al travaglio, è acuto stimolo agli sforzi per ottenerlo, voi o Cristiani che dura ed affannosa milizia esercitate in questa terra sollevate gli occhi a mirar la gloria onde Maria è oggi coronata. Lungo è l'esilio, debole il piede, incerto il cuore, ma il vostro pensiero il vostro sguardo si levi oggi al Cielo a vedere la celeste retribuzione che ottiene la virtù onde vi sostenga a portare il peso della faticosa giornata. Ve la mostra Maria trionfante, e vi dice che sola la virtù la portò a tanta gloria. Volete esser grandi con Maria nel Cielo, desio vi punge di esser grati alla Vergine? Imitazione o fratelli, imitazione delle sue virtù. La maggior gloria di Maria è la nostra imitazione, che solo da questa può esser degnamente onorata non conoscendo il prezzo della virtù che la stessa virtù. Caro a Maria è l'altare che le si inalza, caro l'incenso che le si offre, care le sono le nostre feste, il nostro culto, ma per questo solo che ci sono valido sprone a correr dietro l'odore de' suoi unguenti, abbracciarne le sublimi virtù, e divenir santi. Celebrar la lode, e non imitare, è bugiarda adulazione: sdegna Maria il tributo che le si offre da un cuore irreligioso e impuro. È vero; stretta è la via del Cielo, ma soave è il giogo di Cristo; la corona la cinge chi combatte, ma lieve è la fatica, immensa la gloria; erta è la via che conduce alla meta, ma la grazia ne spiana il cammino. Per la gloria mondana molto si soffre o fratelli, e quante vigilie, stenti fatiche affronta colui che bramoso di gloria temporale cinger vuole la corona d'alloro che il mondo presenta e che trapassa col giorno? Ma la gloria celeste è immensa, immortale: e non è solamente data all'Aquile generose che fendon le nubi con grandi ed eroiche virtù, ma è dato ancora alle semplici colombe che radono il suolo e gemono sulle proprie imperfezioni. Coraggio o fratelli, Maria addita oggi, appiana la via del Cielo il sentiero delia felicità.

Ma che facciam noi per arrivare al premio serbato alla Virtù, che facciam noi per piacere a Maria per imitarne gli Esempi? Oh vergogna! Il cuore manda sangue nel vedere la creatura di Dio dotata di un'anima immortale, avente in se i germi del buono e del bello, adorna di tante grazie abbrutirsi, degradarsi, immergersi a gola nelle cose del mondo, e perder di vista Iddio, il Cielo,

la vera felicità. E donde un tanto guasto nell'ordine sociale, donde tante nuove teorie che nulla creando tutto distruggendo lasciano ovunque macerie incomposte di distruzione e rovina? Oh miei cari è ciò dalla Indifferenza dalla perdita di Religione. Si grida Riforma, ma nessuna nel costume; Libertà, ma poi schiavitù nel peccato; Progresso, ma niuno in Religione; Carità, ma si scorda l'Amor del Vangelo: educazione, ma puramente umana e sociale; e questo prova che gli uomini han perduto di vista la Religione le sue Leggi, Dio i suoi Giudizi, la Morte e l'Eternità, prova che è indebolita la Fede illanguidita la Carità, che l'Egoismo, l'Ambizione trionfano perchè si è spenta la cognizione della virtù. Oh che mentre il Vapore e il ferro facilitano il cammino della terra, si è smarrito quello del Cielo, e in mezzo a tanto utili invenzioni e scoperte per viver più comodi non si fa alcun passo per promuovere il vivere cristiano e virtuoso. Eppure quanti insegnamenti, quali dovizie di esperienza racchiuse in se la prima metà del Secolo ora passato nell'immenso abisso del Tempo. Un libro tremendo ci è stato aperto: ma abbiam noi saputo leggere su queste pagine terribili che la Giustizia di Dio ci dischiuse dinanzi? Ah fratelli mutiamo in meglio i nostri pensieri, amiamo sì amiamo la Religione, e procuriamo di seguir la Virtù, e gli esempi gloriosi che di questa ci offre oggi la Vergine. Oh viviamo da Cristiani, da veri seguaci del Vangelo, i nostri pensieri si alzino alcuna volta alla patria beata: e pensate bene che la vera felicità non è quella promessa dal Mondo; riflettete che la vera Libertà non è quella che si fonda nella distruzione e nel sangue o si fida al pugnale dei frenetici: Libertà vera è quella che Cristo ci ha donata francandoci dal peccato: vera Felicità è quella che scevra di pianto e di angoscia dura eterna nell'amplesso di Dio. Guai o fratelli, se non mutiamo costume, sciagura grave pesa su di noi! l'Angelo sterminatore scuote ancora il funebre vessillo della morte sopra l'umanità, le nubi si addensano, rugge la tempesta, e Iddio in sua ira tremendo volge lo sguardo cruccioso alla Terra, e sta per versare su di noi l'urna fatale dello sdegnoso. Invano si scuote il giogo della Legge di Dio; Dio regna, Dio comanda, e se vuole, a un suo cenno ci torna nella polve. Oh umiliamoci una volta, sotto la mano onnipotente di Dio: gettiamoci a piè

di Maria, stringiamoci al suo altare, chiedendo pietà, misericordia; ricovriamoci sotto l'ombra del suo manto, afferrandone un lembo, e facendone scudo contro l'ira dell'Onnipotente: piangiamo i nostri trascorsi, ed Ella amorosa raccorrà le nostre lagrime, i nostri sospiri, e gli presenterà a Dio. Ah no o fratelli, Maria non ci dimentica, e nel suo gaudio non oblia i Figli, ed oggi appunto, nel giorno del suo Trionfo oh più fervida è la prece che indirizza per noi all'Eterno.

Sì, prosegui pure a pregare Vergine benedetta. Infelici di noi se la tua prece cessa innanzi all'Eterno! Riguarda oh Madre amorosa ai figli tuoi, che inginocchiati dinanzi al tuo altare si sollevano a Te coll'ali della preghiera, e cogli occhi molli di lagrime gridano misericordia e perdono. Eh che Tu qual noi composta di argilla provasti cosa è sventura, ti muovi dunque a pietà a soccorso, e prega Pace per noi in questo angoscioso esilio. Sì, Pace, Pace o Maria; posi la tua destra sulla spada ultrice che ruota sopra di noi l'Angelo della vendetta, e ci presenti l'altra il verde ramo di olivo: manda quaggiù la Carità a render lieta del suo sorriso questa Terra sventurata, ne mai tua mercè gli Odi i Partiti vibrino a disertarla i folgori tremendi della discordia. Oh il Ciel volesse che tutti stretti alla Croce di Gesù ricordando le parole di amore che vi dettava quel Giusto aspiriamo sempre alla gloria santa e pura, a quella vera felicità che non riscuote le lagrime, ma le benedizioni dei popoli, non si dilegua col tempo, ma dura e fiorisce in sempiterno. Vergine Santa se tu ritiri da noi la tua protezione a chi andrem noi mai? Oh Tu sici la nostra Madre, e la Madre non può scordare i figli: in giorno di tanto gaudio, in giorno per Te di tanto Trionfo oh cominci a trionfare la Pace la Religione, e spunti per noi l'Aurora foriera di giorni sereni, onde colla scorta colla luce del Vangelo, seguendo i precetti di Cristo, imitando le tue virtù tranquilli viviamo in questo nostro esilio e la Destra del Signore esalterà ancor noi nel dì del Ricambio, e verrem con Te ad intonare il Cantico immortale nella patria dei Santi.